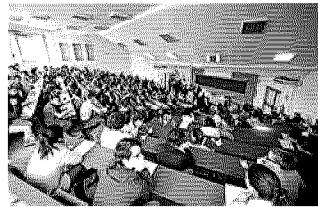


IL DOSSIER

Universitari dimezzati dalla crisi



IPUNTI

1

LA FUGA
Negli ultimi dieci anni è crollato di oltre il 50 per cento il numero degli iscritti nelle facoltà siciliane. Lo rivela l'Anagrafe degli studenti del ministero dell'Istruzione

2

GLI ISCRITTI
Catania guida la graduatoria degli atenei siciliani per numero di iscrizioni totali con 55 mila studenti, segue Palermo con 48 mila iscritti. Poi Messina con 26 mila studenti che frequentano l'ateneo peloritano

3

LE TASSE
Tenendo conto della fascia di reddito, per le tasse universitarie a Catania si arriva a un tetto di 1.280 euro. Nell'ateneo di Palermo si raggiunge quota 1.400 euro, a Messina 1.750 euro

4

I DIPLOMATI
Molti studenti delle scuole superiori, soprattutto degli istituti tecnici e dei linguistici, rinunciano all'università e preferiscono andare subito in cerca di un lavoro

Si fermano al diploma e provano a trovare lavoro. Sono i ragazzi siciliani, colpiti dalla crisi economica e ormai disillusi. Per loro la laurea non è più una carta da giocare. Secondo l'Anagrafe studenti del ministero dell'Istruzione, negli ultimi dieci anni, le immatricolazioni in Sicilia sono diminuite del 50,7 per cento. E chi decide di proseguire gli studi scappa dall'Isola. Destinazione Nord Italia o Esteri.

BRUNETTO A PAGINA XI

CLAUDIA BRUNETTO

C'è la crisi economica e lo spettro della disoccupazione, ma anche una buona dose di disillusione che colpisce i giovanissimi. Così, rispetto a dieci anni fa, secondo gli ultimi dati dell'Anagrafe degli studenti del ministero dell'Istruzione, è crollato di oltre il 50 per cento il numero dei nuovi iscritti nelle università siciliane. Rispetto a cinque anni fa il calo è di circa il 25 per cento. La Sicilia si ferma a una delle posizioni peggiori rispetto al trend nazionale che registra il 27,5 per cento in meno di immatricolati. I ragazzi, dunque, decidono di fermarsi al diploma e quando tentano la carta dell'università lo fanno il più lontano possibile da casa. Non solo al Nord Italia, ma anche all'Estero. L'università — parcheggio sembra un lusso ormai lontano. «I ragazzi non credono più nei titoli di studio — dice Andrea Manerchia della Rete degli studenti — Preferiscono provare a cercare lavoro, e non è detto che lo trovino». Si fermano al diploma soprattutto gli studenti degli istituti tecnici e lin-

guistici che con il diploma acquisiscono già delle competenze e vogliono sfruttarle subito, ma anche quelli dei licei che se invece vanno avanti puntano in alto. Magari a un'università francese, inglese o tedesca. «Nella mia classe — dice Nadia Citarella, professoressa al liceo delle Scienze umane Danilo Dolci di Palermo — su 26 ragazzi soltanto il 20 per cento andrà all'università, anche se sono studenti davvero in gamba. Preferiscono tentare subito un'esperienza lavorativa, magari all'estero. Nella laurea non vedono alcuna possibilità in più per trovare lavoro». Negli istituti tecnici questa tendenza è ancora più evidente. «Per loro l'università non è una carta in più — dice Matteo Fici, professore del tecnico industriale Vittorio Emanuele III di Palermo — Se si iscrivono, mollano appena trovano lavoro». A peggiorare le cose è anche l'aumento delle tasse e i tagli alle risorse degli atenei che in questo modo non riescono a garantire il diritto allo studio a tutti, a cominciare dal numero delle borse di studio. «L'università non ha più un ruo-

lo determinante — dice Alberto Campailla del coordinamento universitario Link — Serve una riforma radicale». Giacomo Pignataro, rettore dell'Università di Catania, dove quest'anno si sono registrate 6 mila immatricolazioni rispetto alle 9 mila di cinque anni fa, lancia l'allarme: «Le famiglie non possono più sostenere questa spesa — dice Pignataro che è anche presidente del Coordinamento delle università siciliane — E c'è anche un sistema del diritto allo studio molto carente. I fondi comunitari potrebbero essere utilizzati per incrementare le borse di studio». Il prossimo anno l'Università di Catania abolirà il numero chiuso per alcuni corsi di laurea, visto che i candidati sono di numero inferiore rispetto a quelli programmatisi. Nell'ateneo palermitano rispetto a cinque anni fa le immatricolazioni sono diminuite del 15 per cento. «Negli ultimi tre anni — dice il rettore Roberto Lagalla — abbiamo mantenuto più o meno gli stessi numeri delle immatricolazioni. Mentre gli iscritti totali sono diminuiti perché siamo riusciti a sfoltire i

fuori corso. Il calo è in linea con il trend nazionale, legato soprattutto alla crisi economica. Lo dimostra il fatto che abbiamo perso tanti studenti dalle province. I fuori sede, infatti, hanno più spese e se devono investire nello studio vanno fuori dalla Sicilia. Il dato più allarmante è il calo delle iscrizioni per il biennio di specialistica. Da una recente ricerca, però, risulta che i nostri ragazzi ammortizzano i costi della formazione negli stessi anni di un laureato di Milano». L'Università Kore di Enna compie adesso dieci anni. Un tempo in cui puntando su un nuovo prodotto in un nuovo territorio ha conservato un numero di iscritti costante, facendo i conti con la crisi sociale ed economica.

«Si sono ridotti gli spazi occupazionali e le famiglie hanno serie difficoltà a investire nell'istruzione — dice Giovanni Puglisi, rettore di Kore — Ma anche il mondo dell'università ha le sue colpe. C'è un'inflazione dell'offerta formativa con le stesse proposte anche nella stessa sede. Ci sono meno risorse e la qualità della didattica ne risent».

La professoressa di liceo
«Nella mia classe solo
due ragazzi su dieci
andranno all'università”

Fuga dal biennio di
specialistica. A Catania
alcuni corsi non saranno
più a numero chiuso



la Repubblica Palermo

CONCORSI

Voti comprati alle regionali tre arresti, l'Ars nella bufera

FORTEZZA

Laurea addio, meglio cercare lavoro

Catania, la più amata dai tunisi, Gomitis e il web